

# Baghdad, in un video nuove accuse agli Usa: massacrati 11 civili

## Filmato in onda sulla Bbc. Ma il Pentagono scagiona i militari: regole rispettate

di Toni Fontana

**LA GUERRA IN IRAQ** assomiglia sempre più a quella del Vietnam, passata alla storia come la più «sporca» tra le più recenti. Mentre i riflettori sono puntati sulla strage di Haditha, la Bbc e Rainews24 hanno diffuso ieri nuove e sconvolgenti immagini su un'altra

strage. Anche in questo caso si tratta di un massacro che il comando Usa ha tentato di nascondere dietro una inverosimile montagna di bugie. I fatti, documentati in modo inoppugnabile dalle immagini che mostrano (almeno) 11 cadaveri, tra i quali quelli di cinque bambini e quattro donne, sono accaduti il 15 marzo scorso nel villaggio di Ishaqi ad un centinaio di chilometri a nord della capitale irachena. Secondo la versione nota finora, cioè quella del comando Usa stilata sulla base del rapporto presentato dai soldati, i milita-

ri, in seguito ad una «soffiata», erano sulle tracce di un esponente di Al Qaeda. I marines sostengono che quando individuarono il presunto covo scoppiò una violentissima battaglia. Sotto il peso dei colpi - dicono - crollò il tetto e sotto la macerie persero la vita una donna e due bambini, oltre al presunto terrorista. Questa versione è stata però clamorosamente smentita dal filmato (che in Italia è stato diffuso ieri da Rainews24) che non solo mostra almeno 11 corpi, ma documenta che quelle persone sono morte a causa di colpi di arma da fuoco. Il corpi infatti appaiono crivellati e le immagini mostrano in modo inoppugnabile che non sono morte a causa del crollo dell'edificio. Bbc dice di aver avuto il documento da un gruppo sunnita.

In nottata fonti della Difesa Usa

hanno rivelato che il Pentagono avrebbe scagionato le truppe statunitensi. Secondo l'inchiesta militare i soldati seguirono la procedura corretta e non si resero colpevoli di malefatte.

Ma è difficile che le conclusioni del Pentagono possano alleggerire le difficoltà dell'amministrazione Bush di fronte al «pantano» Iraq. Il presidente, pur essendo l'ideatore ed il regista dell'attacco all'Iraq, si vede ora obbligato a vestire i panni del moralizzatore. Come ha fatto sapere ieri il suo portavoce Tony Snow il capo della Casa Bianca non solo si dice «sconvolto e preoccupato» per la raffica di terribili accuse che arrivano dall'Iraq, ma si aspetta che i suoi soldati «rispettino le regole d'ingaggio ed i diritti civili in Iraq». Bush insomma si è accorto che l'indignazione sta crescendo e che le

**La strage è avvenuta lo scorso 15 marzo a Ishaqi: tra le vittime cinque bambini e 4 donne**



Le vittime del raid americano a Ishaqi. Foto di Hameed Rasheed/AP

notizie stanno inquinando addirittura i rapporti con il governo di Baghdad la cui esistenza e stabilità, per gli Usa, rappresenta una necessità assoluta per avviare il ridimensionamento delle forze schierate in Iraq. Il neo-premier al-Maliki ha infatti chiesto agli americani di poter visionare il fascicolo relativo alla strage

di Haditha (19 novembre 2005, 24 morti). Dimostrando un'inaspettata autonomia di giudizio il capo del governo iracheno ha definito un «tremendo crimine» la strage. Per ora la richiesta del premier iracheno, che è un autorevole esponente del lista sciita che ha vinto le elezioni, non ha prodotto risultati se non quello di



### I precedenti

#### Dal massacro di Haditha ai «danni collaterali»

**20 marzo 2006:** Il settimanale Time rivela un massacro deliberato di civili da parte di marine, del 19 novembre 2005, nei pressi della città di Haditha: uccise 24 persone. Il comando Usa in Iraq aveva semplicemente annunciato che una imboscata contro un convoglio aveva

provocato delle vittime. Una inchiesta è attualmente in corso.

**19 maggio 2004:** 41 iracheni fra cui donne e bambini che festeggiavano un matrimonio in un villaggio della regione di Al-Qaim, vengono uccisi da un raid americano. Ufficiali dell'esercito Usa hanno sostenuto che l'obiettivo dell'operazione erano combattenti stranieri.

aumentare l'imbarazzo degli americani. L'ambasciatore Usa, Zalmay Khalilzad ha detto che ne parlerà con il capo del contingente Usa, il generale George Casey. Ufficial-

**Il premier Maliki chiede agli Usa il fascicolo su Haditha. Evita il carcere l'aguzzino di Abu Ghraib con il cane**

mente le forze Usa sono impegnate in una «rigorosa inchiesta»: è stata ipotizzata la riesumazione dei cadaveri degli iracheni trucidati dai marines ad Haditha. Ma molti indizi inducono a pensare che abbia ragione l'ex-generale Janis Karpinski, già a capo degli aguzzini di Abu Ghraib, secondo la quale difficilmente sarà fatta giustizia. Infine, mentre Bush parlava di «rispetto dei diritti umani», il sergente Santos Cardona, uno dei torturatori di Abu Ghraib, se la caverà con 90 giorni di lavori forzati, ma non farà neppure un giorno di carcere.

### NIGERIA

## La guerriglia attacca: rapiti 8 stranieri

**LAGOS** La guerriglia separatista del Delta del Niger è tornata a colpire la sofferente industria del petrolio nel sud della Nigeria e con un fulmineo blitz su barche, senza colpo ferire, ha rapito all'alba otto lavoratori stranieri - sei britannici, uno statunitense e un canadese - da una piattaforma petrolifera. I guerriglieri armati erano venti o trenta. Annunciandosi con raffiche in aria si sono avvicinati con motoscafi e gommoni alla piattaforma, di proprietà della compagnia petrolifera norvegese Fred Olsen Energy Company (Foe.Ol). Un blitz rapido e ben organizzato, pochi minuti in tutto, in cui i guerriglieri hanno immobilizzato con la minaccia delle armi le 84 persone che si trovavano sulla piattaforma, allontanandosi poi con otto lavoratori stranieri. Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, ha dichiarato il suo portavoce, è stato informato dell'accaduto «e sta già lavorando perché gli ostaggi siano liberati al più presto sani e salvi». «L'incidente è accaduto a Bilabre - ha rivelato il portavoce della polizia nigeriana, Haz Iwendu, confermando quanto comunicato poco prima dal Foreign Office britannico -, nei pressi dell'estuario del fiume Dodo», sulla piattaforma di prospezione Bulford Dolphin, dove «otto lavoratori dipendenti dalla compagnia Tec Petroleum sono stati rapiti mentre lavoravano sul campo petrolifero». Si tratta del lotto offshore Oml 122, la cui proprietà è contesa fra la compagnia nigeriana Peak Petroleum e l'olandese Shell. La Foe.Ol ha reso noto di aver avviato contatti con i rapitori, che non si sono ancora fatti ufficialmente vivi con una rivendicazione, ma che potrebbero appartenere al Movimento per l'emancipazione del Delta (Mend), che negli ultimi anni ha rivendicato numerosi attacchi contro la (un tempo) fiorente industria petrolifera.

# «Sul nucleare l'Iran deve risponderci entro settimane»

## Gli Usa tornano sui piani di cooperazione internazionale, ma avvertono: dal 2010 Teheran potrebbe avere la bomba

di Gabriel Bertinotto

### TEHERAN NON CAMBIA

posizione sul nucleare. «Non daranno risultati le pressioni di alcuni Paesi occidentali per costringerci ad abbandonare il nostro diritto alla tecnologia atomica, afferma il presidente Mahmud Ahmadinejad, nel giorno in cui Washington esorta l'Iran a studiare bene le proposte che le saranno sottoposte nei dettagli in questi giorni, prima di dare una risposta ufficiale. Le proposte sono quelle messe a punto giovedì a Vienna dai cosiddetti «5+1» (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania). Sono imperniati su incentivi economici internazionali ad un programma nucleare civile

iraniano, in cambio della rinuncia alle attività di arricchimento dell'uranio, che molti governi sospettano finalizzate a fabbricare armi anziché a produrre energia. Secondo fonti diplomatiche l'offerta dei «5+1» comprenderebbe la fornitura di una centrale ad acqua leggera e di uranio già arricchito all'estero da usare come combustibile. Ieri Ahmadinejad si è limitato ad affrontare l'argomento in maniera generica. Più preciso il vicecapo dell'Organizzazione per l'energia nucleare, Mohammad Said: «L'Iran è determinato a continuare il suo lavoro di arricchimento dell'uranio a scopi pacifici». Più minacciosamente retorico, in un sermone in moschea a Teheran, Ahmad Khatami, un hojatolislam omonimo dell'ex-capo di Stato riformatore Mohammad Khatami: «La nazione iraniana è pronta a pagare

qualsiasi prezzo per proteggere i suoi diritti». Nessuno di questi interventi equivale ad un rifiuto ufficiale di proposte, che devono ancora essere formalmente avanzate. Ma sono il chiaro segnale di un orientamento non certo rinunciario da parte della Repubblica islamica, che ormai da tempo alterna sulla questione nucleare atteggiamenti intransigenti a spiragli di disponibilità al dialogo. Il tira e molla non potrà andare però avanti ancora a lungo. O per lo meno, questo dicono gli americani, che per bocca del segretario di Stato Condoleezza Rice, esigono una risposta nel giro di «settimane e non di mesi». Uniti nel formulare l'offerta di dialogo e di cooperazione economica a Teheran, i «5+1» restano divisi sulle opzioni tra cui scegliere in caso dell'ennesimo no da parte del regime teocratico. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha dichiarato ieri

che in quel caso il dossier verrebbe nuovamente sottoposto all'attenzione del Consiglio di sicurezza, ma questo non significherebbe automaticamente l'adozione di misure ostili. Anzi, ha successivamente puntualizzato il presidente Vladimir Putin, «è troppo presto per parlare di sanzioni». Mentre Condoleezza Rice non esclude di incontrare il suo omologo di Teheran, un evento inimmaginabile sino ad epoca recente, altri dirigenti Usa evocano lo spettro di un rapido completamento del piano militare segreto attribuito all'Iran. Il capo dell'intelligence John Negroponte, in un'intervista radiofonica alla Bbc, avverte che «prima o poi, fra l'inizio e la metà del prossimo decennio, gli iraniani potrebbero essere in grado di disporre di una bomba nucleare». «Un fatto», ha sottolineato, che «costituisce motivo di enorme preoccupazione».

### ANKARA

## Giallo su militari terroristi arrestati in Turchia

**La polizia turca** nega che le nove persone catturate giovedì ad Ankara stessero preparando un attentato al premier Tayyip Erdogan. Ma la vicenda presenta molti lati oscuri, e aggiunge nuovi elementi di preoccupazione sulle dinamiche del complicato scontro politico ed istituzionale che da qualche mese turba un Paese candidato all'ingresso nella Unione europea. In un sobborgo della capitale sono stati trovati esplosivi e ordigni di diverso tipo: candelotti di dinamite, granate, una bomba ad orologeria. Il locale era frequentato da elementi del gruppo ultranazionalista Atabayler (Padri dei signori), cui appartengono gli arrestati. Tra loro, ufficiali e sottufficiali delle forze armate, in servizio o in pensione. L'excusatio non petita del portavoce della polizia, Ismail Caliskan («Non ci sono tensioni fra noi e i militari turchi») alimenta, anziché fugarlo, il sospetto di un attrito fra i due apparati di sicurezza. Mentre l'esercito è notoriamente schierato su posizioni laiche, la polizia sarebbe più permeabile alle istanze politiche del partito islamico che governa il Paese. Dopo un lungo periodo di difficile convivenza, kemalisti ed islamici sono nuovamente ai ferri corti. Quindici giorni l'omicidio di un magistrato che aveva emesso una sentenza restrittiva sull'uso del copricapo femminile, scatenò una serie di manifestazioni laico-nazionaliste contro i tentativi di sottomettere lo Stato al potere religioso. Lo stesso comandante in capo delle forze armate, Hilmi Ozkok, ha auspicato una mobilitazione permanente in difesa della Repubblica fondata da Ataturk. Un evidente monito al governo Erdogan.

## Danimarca, figli in provetta per single e lesbiche

### Si del Parlamento alla legge per l'inseminazione artificiale gratuita negli ospedali. Sconfitta per il premier Rasmussen

**COPENAGHEN** È stata come una robusta scossa di terremoto l'ultimo tabù caduto ieri in Danimarca, dove il sì del parlamento all'inseminazione artificiale gratuita negli ospedali per le coppie di lesbiche e per le single, ha spaccato governo, partiti e società civile. Negli ultimi nove anni, la vicenda ha occupato più di una volta l'agenda politica danese, ma l'ultima settimana è stata la più infuocata. Da un lato il governo di centro destra del premier Anders Fogh Rasmussen, che a maggioranza aveva presentato una versione mitigata rispetto alla proposta dell'opposizione: inseminazione artificiale sì per le coppie lesbiche e per le single, ma nelle cliniche private e a spese

delle richiedenti. Al suo fianco, una fetta dell'opinione pubblica che vuole tenere alti valori e forma tradizionale della famiglia. Sul versante opposto, socialdemocratici, socialisti popolari e Lista Unitaria (opposizione), che in questa battaglia sono riusciti a spostare sulla loro linea una parte del partito liberale (al governo), in aperta sfida al premier Rasmussen, e a strappare così una vittoria solida. È stata infatti questa defezione dei liberali ad assicurare che il sì all'inseminazione artificiale passasse in parlamento con 86 sì, 61 contrari e 21 astenuti, su un totale di 179 seggi. Esultante la comunità omosessuale danese: «Dopo nove anni di battaglie siamo felicissimi, la gente

piange di gioia, le lesbiche sono le più contente, è passata la loro forma di famiglia», ha dichiarato Mikael Boe Larsen dirigente dell'Associazione nazionale danese di lesbiche e gay. Deluso e molto provato il premier Rasmussen che ha votato contro la legge: «Naturalmente ho sostenuto la proposta del governo, e mi dispiace che non sia passata. Ma è importante aver preso una decisione. La questione è stata discussa per anni e non avremmo guadagnato nulla ad aspettare ancora». Molto contrariato il partito conservatore e l'alleato di governo Peoples party, una formazione anti immigrati: ogni bambino ha diritto ad avere un padre, hanno commentato. Il count down

all'approvazione definitiva della legge era cominciato una settimana fa. Il 24 maggio la proposta dell'opposizione era passata a un primo esame con un solo voto di maggioranza grazie al sostegno di alcuni deputati liberali. La Danimarca è stato il primo paese al mondo a introdurre, il primo ottobre del 1989, il matrimonio tra omosessuali e tra lesbiche in municipio, chiamata «unione registrata civilemente», che ha concesso a tali coppie gli stessi diritti di quelle eterosessuali. Da allora le comunità gay e lesbiche hanno posto la richiesta di altri diritti, come l'adozione, il rito matrimoniale in chiesa e la fecondazione assistita, senza poter arrivare ad una soluzione.

**Da buttare**

Riuscirà il mondiale in Germania a salvare il calcio? Un ex dirigente spiega il sistema Juventus-Milan. Gianni Mura risponde alla lettera di Carta. Il punto di vista più ignorato: quello dei tifosi.

IL SETTIMANALE DA SABATO 3 GIUGNO IN EDICOLA 2 €